TLTRO e QE non consentono ancora la ripresa del credito: lo scetticismo delle piccole imprese

Daniele Nicolai[1] e Paolo Gubitta[2]

Premessa

L'anno 2015 si chiude finalmente con il segno più per l'economia italiana. A partire dal prodotto interno lordo, i principali indicatori economici hanno registrato variazioni positive e il tasso di disoccupazione sta diminuendo. Al di là di "una guerra" dei numeri che negli ultimi mesi del 2015 ha visto il governo e i centri di ricerca impegnati nel comunicare il raggiungimento o meno degli obiettivi di crescita, il Pil italiano ha invertito la rotta tornando in terreno positivo dopo 3 anni (+0,8% rispetto al 2014). Alle perfomance interessanti dell'export italiano (+3,7% nel 2015 con un avanzo commerciale pari a 45 miliardi di euro), sostenuto da un tasso di cambio euro/dollaro favorevole, e alla spinta sul Pil deri-

[1] Daniele Nicolai, ricercatore di Fondazione Impresa, Istituto di studi e ricerche sul tema della piccola impresa.
[2] Paolo Gubitta, professore ordinario di Organizzazione aziendale all'Università di Padova e Direttore scientifico dell'Area Imprenditorialità di CUOA Business School.

vante da un prezzo del petrolio quasi dimezzato rispetto al 2014, fa eco una bella notizia. I consumi degli italiani stanno sostenendo la crescita e questo fatto rappresenta una vera boccata di ossigeno per le piccole imprese che più di tutte necessitano di una domanda interna robusta per svilupparsi. Nel 2015 l'inflazione (+0,1%) ha toccato il valore più basso registrato dal 1959 e la crescita dei redditi si è tradotta in un aumento del potere d'acquisto degli italiani (+0,9% nei primi 9 mesi dell'anno) che ha favorito i consumi.

Il consolidamento della ripresa non è tuttavia così scontato; il rallentamento della crescita internazionale e altri segnali di tensione inducono molti economisti a ritenere che le previsioni di crescita debbano essere riviste al ribasso con conseguenze negative sulle attività economiche e sui conti pubblici.

In questo contesto di relativa incertezza vi è poi un altro elemento che fatica a trovare soluzione: il credito stenta a ripartire e nonostante gli sforzi fatti dalla Banca Centrale Europea i finanziamenti alle imprese italiane rimangono al di sotto delle attese. Se infatti si assiste ad una ripresa dei mutui per l'acquisto delle abitazioni il sistema creditizio si muove con estrema prudenza nei confronti del business; d'altro canto, gli intermediari finanziari sono stati anch'essi intaccati dalla recessione con un livello delle sofferenze generato dalle imprese che ha raggiunto i duecento miliardi di euro.

Il *quadro* sinteticamente tracciato definisce il contesto dentro al quale le imprese si muovono e che in qualche modo *subiscono*. Questo saggio si propone di approfondire la *questione del credito*, con specifico riferimento al segmento delle piccole imprese. I dati statistici e il sentiment dei piccoli imprenditori confermano come il credito alle imprese non abbia ancora invertito la tendenza; per fare in modo che la ripresa si consolidi occorre una spinta, specie nel credito per gli investimenti, una variabile troppo lontana dai livelli pre-crisi.

L'indagine campionaria e i dati desk

L'Osservatorio sul credito alla piccola impresa, giunto alla sua settima edizione e realizzato da Fondazione Impresa, traccia le dinamiche dei prestiti in un periodo storico caratterizzato dalla crisi economica (biennio 2008-2009 e triennio 2012-2014) e dai primi segnali di ripresa. L'Osservatorio indaga, nello specifico, gli aspetti che riguardano il credito alle imprese con meno di 20 addetti, piccole imprese che in Italia, secondo i dati del 9° censimento dell'industria e dei servizi, occupano il 57% del totale addetti (escludendo agricoltura, comparto pubblico e istituzioni non profit).

L'Osservatorio è strutturato in *due sezioni*:

- la prima consta di un'indagine campionaria condotta presso un campione di mille piccole imprese effettuata con metodo CATI (Computer Assisted Telephonic Interviewing), nel corso dei giorni lavorativi compresi tra il 7 e il 13 settembre 2015 e che fa riferimento ai rapporti tra imprenditori e banche nel periodo aprile 2015-settembre 2015; in questa edizione l'Osservatorio ha prodotto uno specifico focus sul sentiment degli imprenditori verso le misure messe in atto dalla Banca Centrale Europea (operazioni TLTRO e Quantitative Easing). Questa sezione monitora altresì alcuni primi dati desk che si accompagnano al sentiment degli imprenditori circa le misure assunte dalla Banca Centrale Europea;
- la seconda sezione elabora, invece, altre statistiche che completano l'analisi qualitativa indicando l'evoluzione dei prestiti alle piccole imprese al netto delle sofferenze (impieghi vivi). Le informazioni riguardano, nello specifico, l'andamento a partire dall'inizio della crisi (2008); in particolare vengono proposte due tipi di analisi che forniscono entrambe informazioni regionali e provinciali: la *prima analisi* indica la profonda caduta de-

gli impieghi vivi alle imprese con meno di 20 addetti a partire dall'avvento del credit crunch (dal 2011 al 2015, *analisi A*); la *seconda analisi* riporta invece quanto intervento nell'ultimo anno (*analisi B*) cogliendo la variazione degli impieghi vivi alle piccole imprese intercorsa tra fine giugno 2014 e fine giugno 2015.

Sezione I: il sentiment delle piccole imprese confermato dai dati statistici

Tra le piccole imprese prevale lo scetticismo sugli effetti delle misure BCE. Il credito fatica a ripartire: evidenze empiriche

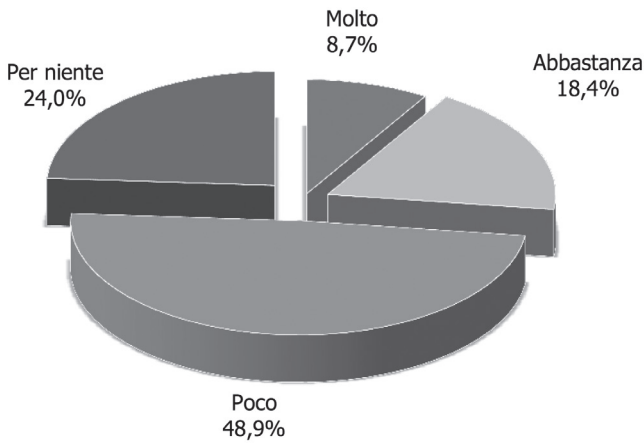
Il prolungarsi della crisi economica e lo spettro della deflazione ha indotto la Banca Centrale Europea (BCE) ad assumere alcune iniziative per superare il *credit crunch* e drenare risorse all'economia reale. Nello specifico la BCE ha lavorato su più fronti, dapprima, portando nel settembre 2014 il tasso di rifinanziamento principale al minimo storico (0,05%) e, in secondo luogo, attraverso prestiti alle banche mirati al finanziamento dell'economia reale (imprese e famiglie); queste ultime operazioni (TLTRO) hanno avuto avvio nel 2014 e proseguiranno nel 2016.

A questi interventi si sono aggiunte anche misure non convenzionali di acquisto di titoli, in particolare di Stato, per aumentare la liquidità nel sistema e far risalire l'inflazione (Quantitative Easing).

Attraverso il settimo Osservatorio sul credito, Fondazione Impresa era innanzitutto interessata a misurare il sentiment delle piccole imprese sui potenziali effetti derivanti dalle misure assunte dalla BCE che comprendono le aste TLTRO ma anche le misure non convenzionali (QE).

Tra le piccole imprese emerge un forte scetticismo verso gli strumenti adottati dalla Banca Centrale Europea: per quasi il 73% degli intervistati, queste misure non condurranno all'apertura dei rubinetti del credito; in particolare per più di due imprese su dieci (24,0%) non ci sarà alcun effetto mentre per il 48,9% degli intervistati potranno verificarsi, verosimilmente, solo pochi effetti. Prevale quindi un sentiment negativo ed infatti appena l'8,7% delle piccole imprese ritiene che le misure assunte dovrebbero "mettere fine" al credit crunch (si veda figura 1, opzione "molto").

Figura 1 – Grado di accordo con chi afferma che le misure della BCE determineranno l'apertura dei rubinetti del credito



Non sa / non risponde 3,6%
Fonte: Fondazione Impresa - 7° Osservatorio sul Credito (apr 15-set 15)

A livello settoriale la sfiducia prevale nel commercio e nell'artigianato dove rispettivamente l'86,8% e il 79,6% degli intervistati non concorda con chi afferma che le misure assunte dalla BCE contribuiranno a far ripartire il credito in Italia (tabella 1).

Per quanto concerne l'analisi territoriale si verifica, invece, una maggiore fiducia sui risultati delle operazioni assunte dalla BCE presso le piccole imprese del Centro e del Nord Ovest che indicano gradi di accordo superiori alla media italiana (27,1%).

Anche a livello statistico si verifica come queste misure non abbiano ancora consentito una ripresa dei finanziamenti.

Tabella 1 - Grado di accordo con chi afferma che le misure della BCE determineranno l'apertura dei rubinetti del credito?
Analisi per settore e ripartizione geografica

	Settore attività				TOTALE SETTORI
	Artigianato	Piccola impresa Manifatturiera	Commercio	Servizi	
Molto / Abbastanza	20,4%	32,5%	13,2%	31,8%	27,1%
Poco / Per niente	79,6%	67,5%	86,8%	68,2%	72,9%
Totale	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*

	Ripartizione geografica				ITALIA
	Nordest	Nordovest	Centro	Sud Isole	
Molto / Abbastanza	24,5%	29,8%	32,6%	22,4%	27,1%
Poco / Per niente	75,5%	70,2%	67,4%	77,6%	72,9%
Totale	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*

Fonte: Fondazione Impresa - 7° Osservatorio sul Credito (apr 15-set 15)

Tabella 2 - Andamento degli impieghi vivi alle piccole imprese a partire dall'avvio delle operazioni TLTRO e QE

Misure BCE per sostenere il credito a famiglie e imprese	Consistenze a fine mese	Impieghi vivi a piccole imprese (in mln di €)	Var. % tend. (su mese corrisp.)	Var. % cong. (su mese prec.)
	31/08/2014	144.530,2	-5,6	-1,3
Prima TLTRO (18/09/2014)	30/09/2014	145.369,8	-5,6	+0,6
	31/10/2014	143.961,1	-5,6	-1,0
	30/11/2014	142.686,1	-5,5	-0,9
Seconda TLTRO (11/12/2014)	31/12/2014	143.371,0	-5,3	+0,5
	31/01/2015	142.193,0	-7,0	-0,8
	28/02/2015	141.272,5	-6,9	-0,6
Quantitative Easing (da 09/03/2015) e Terza TLTRO (26/03/2015)	31/03/2015	141.864,0	-6,1	+0,4
	30/04/2015	140.812,6	-5,5	-0,7
	31/05/2015	138.873,2	-5,3	-1,4
Quarta TLTRO (24/06/2015)	30/06/2015	140.382,3	-4,8	+1,1
	31/07/2015	139.091,6	-5,0	-0,9
	31/08/2015	138.042,7	-4,5	-0,8
Quinta TLTRO (30/09/2015)	30/09/2015	137.988,9	-5,1	-0,0
	31/10/2015	135.752,6	-5,7	-1,6
Variazione degli impieghi vivi ott 2015-ago 2014		-8.777,6 -6,1		

Nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia

Il credito fatica a ripartire nonostante le operazioni messe in campo dalla Banca Centrale Europea (TLTRO e QE); tra giugno del 2014 e giugno del 2015 gli impieghi vivi alle piccole imprese (<20 addetti) sono risultati ancora in flessione di 4,8 punti percentuali.

La ripresa dei finanziamenti tarda ad arrivare nonostante i primi segnali di ripresa economica siano stati già evidenti nella prima parte del 2015; molto probabilmente, come sostenuto da alcuni centri di ricerca gli effetti delle misure BCE si avvertiranno solamente nel corso del 2016 (Confindustria 2015).

In effetti, valutando la variazione degli impieghi vivi da fine agosto 2014 (periodo antecedente alle operazioni TLTRO/QE) a fine ottobre 2015 si verifica ancora il segno meno con le consistenze in discesa di 8,8 miliardi di € per una contrazione percentuale pari al 6,1% (tabella 2). Solamente a livello congiunturale si nota, per alcuni mesi, il segno più ma con dinamiche troppo deboli per compensare la caduta annuale che si evidenzia a livello temporale (variazione tendenziale).

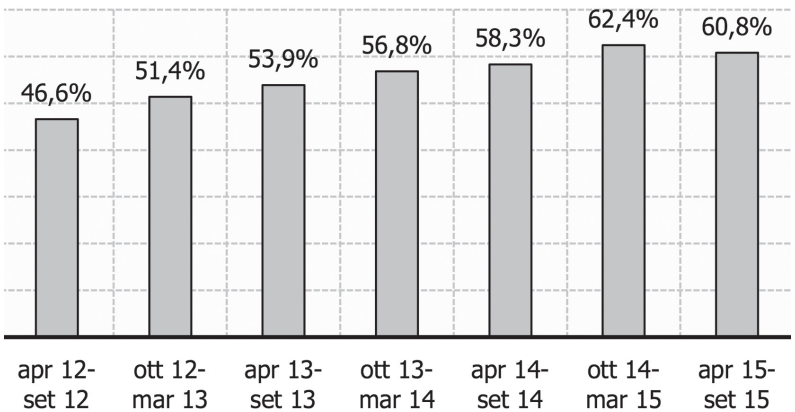
E la situazione del credito alle piccole imprese appare ancora più critica valutando la serie storica: dal 2011 al 2015 gli impieghi vivi alle imprese con meno di 20 addetti sono scesi di 34,2 miliardi di euro (-19,6%) mentre da giugno del 2014 allo stesso periodo del 2015 la contrazione è stata di 7,0 miliardi di euro (-4,8%). Per approfondire la dinamica del credito alle piccole imprese si rimanda alla sezione II dello studio che rielabora i dati desk di fonte Banca d'Italia per regione e per provincia: rank per maggiore contrazione con riferimento agli ultimi 4 anni (*analisi A*) e al periodo giugno 2014-giugno 2015 (*analisi B*).

Si attenuano le difficoltà di accesso al credito, domanda in lieve ripresa

Gli imprenditori segnalano un primo miglioramento delle condizioni di accesso al credito: il tasso di imprese che hanno riscontrato difficoltà di accesso ai finanziamenti scende dal picco del 62,4% del periodo ottobre 2014-marzo 2015 al 60,8%. Da un confronto con quanto rilevato nelle indagini precedenti si nota, comunque, come

la situazione del credito alle imprese rimanga ardua; nel periodo ottobre 2012-marzo 2013 le imprese che avevano incontrato difficoltà hanno superato la metà (51,4%) e nel periodo aprile-settembre 2015 rimangono al di sopra della soglia del 60% (figura 2).

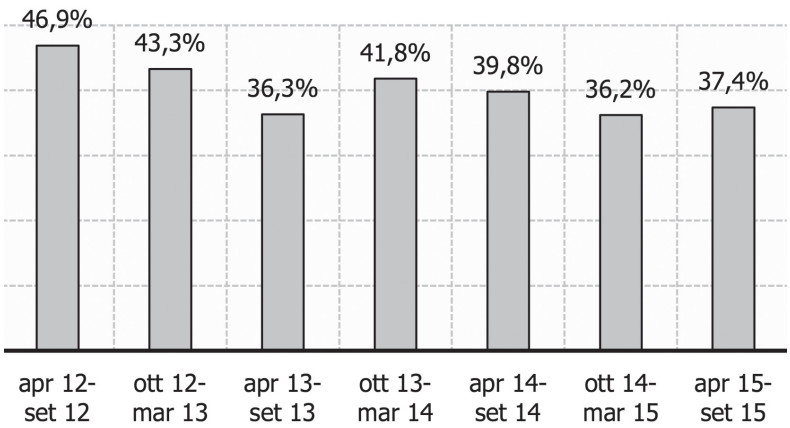
Figura 2 – La prima diminuzione delle difficoltà di accesso al credito



Fonte: Fondazione Impresa
(Osservatori sul Credito alla Piccola Impresa)

Vi è anche un secondo timido segnale positivo (figura 3): nel periodo aprile-settembre 2015 la domanda di credito da parte delle piccole imprese evidenzia un leggero aumento. Rispetto al periodo precedente (ottobre 2014-marzo 2015) la quota di piccole imprese che hanno richiesto finanziamenti è salita passando dal 36,2% al 37,4%. Prosegue tuttavia il calo su base annua che è pari a più di 2 punti percentuali (dal 39,8% del periodo aprile-settembre 2014 al 37,4%).

Figura 3 - La domanda di credito fa registrare una timida risalita

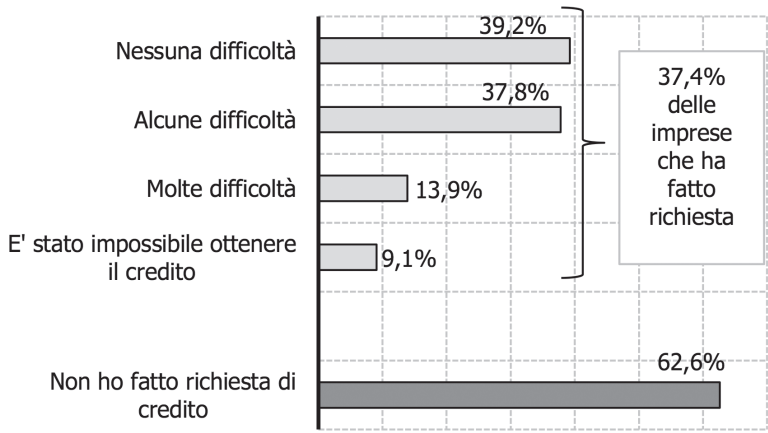


Fonte: Fondazione Impresa
(Osservatori sul Credito alla Piccola Impresa)

Difficoltà d'accesso per Commercio e Artigianato; meno elevate al Nord

Dall'indagine che fa riferimento a quanto intervenuto nel periodo aprile–settembre 2015 si evince come il 60,8% degli imprenditori abbia incontrato difficoltà di accesso al credito (figura 4): nel 37,8% dei casi le difficoltà sono state meno ardue ("alcune difficoltà"); nel 13,9% dei casi le piccole imprese si sono trovate di fronte a "molte difficoltà" e nel 9,1% dei casi il credito è stato negato ("impossibile ottenerlo").

Figura 4 - Ha riscontrato difficoltà nell'accesso al credito?



Non sa / non risponde 4,1%
Fonte: Fondazione Impresa - 7° Osservatorio sul Credito (apr 15-set 15)

Con riferimento ai settori (tabella 3) le difficoltà di accesso al credito (somma delle opzioni "alcune difficoltà", "molte difficoltà" e "è stato impossibile ottenere il credito") si concentrano soprattutto nel commercio (68,6%) e nell'artigianato (67,7%). Si tratta, tra l'altro, dei due settori che fanno registrare le percentuali più elevate di credito "negato" (rispettivamente 14,7% e 11,0%).

Le aree geografiche in cui si verificano le maggiori difficoltà di accesso al credito (registrate nel periodo aprile-settembre 2015) sono il Mezzogiorno (64,4%) e il Centro Italia (62,2%) mentre nel Nord Est si verifica la quota più bassa di imprenditori che si sono visti negare i finanziamenti (8,0%).

Tabella 3 - Ha riscontrato difficoltà nell'accesso al credito?
Analisi per settore e per ripartizione geografica

	Settore attività				TOTALE SETTORI
	Artigianato	Piccola impresa manifatturiera	Commercio	Servizi	
Non ho fatto richiesta di credito	61,4%	57,2%	69,3%	59,9%	62,6%
Ho fatto richiesta di credito	38,6%	42,8%	30,7%	40,1%	37,4%
Nessuna difficoltà	32,3%	48,5%	31,4%	44,6%	39,2%
Difficoltà di accesso:	67,7%	51,5%	68,6%	55,4%	60,8%
Alcune difficoltà	*39,2%*	*33,8%*	*41,5%*	*35,6%*	*37,8%*
Molte difficoltà	*17,5%*	*9,4%*	*12,4%*	*16,7%*	*13,9%*
E' stato impossibile ottenere il credito	*11,0%*	*8,3%*	*14,7%*	*3,1%*	*9,1%*
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

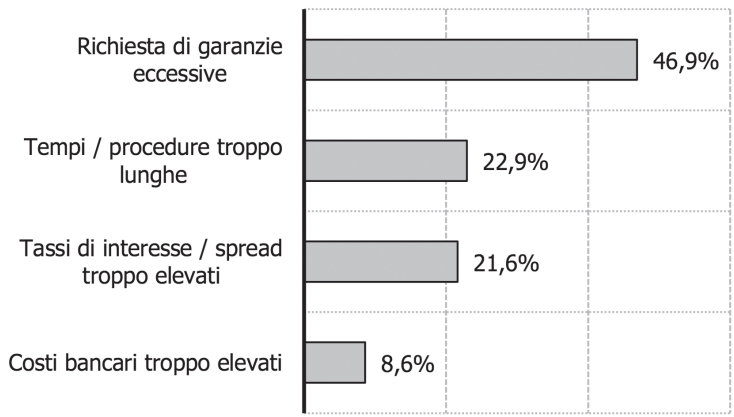
	Ripartizione geografica				ITALIA
	Nordest	Nordovest	Centro	Sud Isole	
Non ho fatto richiesta di credito	58,5%	57,3%	67,1%	66,6%	62,6%
Ho fatto richiesta di credito	41,5%	42,7%	32,9%	33,4%	37,4%
Nessuna difficoltà	40,3%	42,9%	37,8%	35,6%	39,2%
Difficoltà di accesso:	59,7%	57,1%	62,2%	64,4%	60,8%
Alcune difficoltà	39,2%	38,7%	35,4%	34,9%	*37,8%*
Molte difficoltà	12,5%	10,2%	15,4%	17,8%	*13,9%*
E' stato impossibile ottenere il credito	8,0%	8,2%	11,4%	11,7%	*9,1%*
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Fondazione Impresa - 7° Osservatorio sul Credito (apr 15-set 15)

I motivi delle difficoltà di accesso al credito

La richiesta di garanzie eccessive rappresenta la principale difficoltà di accesso al credito (49,5%) indicata dalle piccole imprese, peraltro in aumento rispetto a quanto rilevato nelle indagini precedenti (46,9% nel periodo ottobre 2014-marzo 2015 e 43,7% nel periodo aprile-settembre 2014).

Figura 5 - Motivi per i quali le imprese registrano maggiori difficoltà



Non sa / non risponde 4,9%
Fonte: Fondazione Impresa - 7° Osservatorio sul Credito (apr 15-set 15)

In secondo luogo, il 23,4% dei piccoli imprenditori (figura 5) individua come causa delle difficoltà i tassi di interesse che continuano ad aumentare in quota (si collocavano sotto il 20% nella rilevazione di un anno prima). Seguono le tempistiche delle procedure (21,2%) che vengono percepite come troppo lunghe.

Tabella 4 - Per quale motivo ha riscontrato maggiori difficoltà?
Analisi per settore e per ripartizione geografica

	Settore attività				TOTALE SETTORI
	Artigianato	Piccola impresa manifatturiera	Commercio	Servizi	
Richiesta di garanzie eccessive	52,8%	45,2%	51,4%	48,3%	49,5%
Tassi di interesse / spread troppo elevati	23,6%	19,2%	22,8%	24,6%	23,4%
Tempi / procedure troppo lunghe	20,2%	26,7%	24,8%	18,9%	21,2%
Costi bancari troppo elevati	3,4%	8,9%	1,0%	8,2%	5,9%
Totale	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*

	Ripartizione geografica				ITALIA
	Nordest	Nordovest	Centro	Sud Isole	
Richiesta di garanzie eccessive	46,3%	42,7%	51,3%	54,8%	49,5%
Tassi di interesse / spread troppo elevati	24,8%	21,5%	23,9%	18,6%	23,4%
Tempi / procedure troppo lunghe	20,4%	21,7%	20,6%	26,1%	21,2%
Costi bancari troppo elevati	8,5%	14,1%	4,2%	0,5%	5,9%
Totale	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*

Fonte: Fondazione Impresa - 7° Osservatorio sul Credito (apr 15-set 15)

Il fatto che i tassi d'interesse abbiano acquistato rilevanza nella determinazione del credit crunch va letta, non tanto dalla loro discesa effettiva che è abbastanza scontata dato che il tasso di riferimento BCE si è abbassato al minimo storico (0,05%), ma dal fatto che le PMI italiane percepiscano questi come elevati; in effetti i tassi di interesse in Italia scontano un differenziale di quasi

1 punto percentuale rispetto alla media dell'Area Euro (3,68% vs 2,83% considerando i tassi con durata compresa tra 1 e 5 anni su finanziamenti fino a 1 mln di euro: dati Banca Centrale Europea di fine luglio 2015).

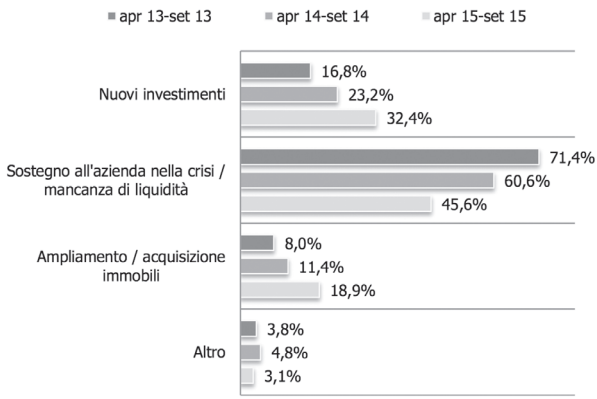
Le garanzie eccessive sono più evidenti nell'artigianato (52,8%) e nel commercio (51,4%) mentre per la piccola impresa manifatturiera si nota la frequenza più elevata relativamente alle procedure troppo lunghe (26,7% vs 21,2% del totale settori). Su base territoriale (tabella 4) le garanzie eccessive risultano superiori alla media nazionale nel Mezzogiorno (54,8% contro una media del 49,5%) e nel Centro (51,3%) mentre per le piccole imprese del Nord Est si nota una prevalenza di criticità (relative) legate ai tassi di interesse (24,8% contro una media del 23,4%).

Segnali di ripresa: lo scatto dei finanziamenti per gli investimenti

La fase di difficoltà e di scarsa liquidità che hanno attraversato le imprese durante la crisi economica si sono riflesse necessariamente sulla tipologia dei finanziamenti tant'è che risulta preponderante la richiesta di credito per la "sopravvivenza": in effetti la richiesta di prestiti per sopperire alle esigenze di liquidità/per il sostegno all'azienda nella fase di crisi economica è ancora il canale più sfruttato (45,6%).

Negli ultimi due anni si verifica, tuttavia, un progressivo incremento della quota di credito per gli investimenti: nell'ultimo periodo (aprile-settembre 2015) un impresa su tre (il 32,4%) ha richiesto finanziamenti per nuovi investimenti rispetto al 16,8% del 2013 (figura 6).

Figura 6 - Per quale motivo l'azienda ha richiesto nuovi crediti?



Fonte: Fondazione Impresa
(Osservatori sul Credito alla Piccola Impresa)

Il progressivo aumento delle richieste di credito per nuovi investimenti evidenzia come la parabola negativa delle recessione sia finalmente alle spalle; le piccole imprese stanno intraprendendo più progetti di investimento che gli intermediari finanziari, pure con un certo grado di prudenza, stanno iniziando ad accompagnare.

A livello settoriale (tabella 5) il ricorso al credito presenta differenze abbastanza nette. Nel caso del commercio prevale, rispetto al totale dei settori, il ricorso ai finanziamenti per soddisfare alle esigenze di liquidità delle imprese (rispettivamente 53,9% contro il 45,6% della media del campione); per il commercio si tratta, da un lato, dell'effetto della crisi che ha colpito profondamente il comparto (calo della domanda interna) e, dall'altro, della peculiarità del settore che evidenzia, ovviamente, una minore propensione all'investimento rispetto ad altri comparti come la piccola impresa manifatturiera.

Tabella 5 - Per quale motivo l'azienda ha richiesto nuovi crediti?
Analisi per settore e per ripartizione geografica

	Settore attività				TOTALE SETTORI
	Artigianato	Piccola impresa	Commercio	Servizi	
Nuovi investimenti	29,2%	36,2%	28,0%	33,1%	32,4%
Sostegno all'azienda nella crisi / mancanza di liquidità	45,6%	41,3%	53,9%	47,2%	45,6%
Ampliamento / acquisizione immobili	16,7%	20,6%	13,8%	19,4%	18,9%
Altro	8,5%	1,9%	4,3%	0,3%	3,1%
Totale	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*

	Ripartizione geografica				ITALIA
	Nordest	Nordovest	Centro	Sud Isole	
Nuovi investimenti	35,9%	36,4%	28,7%	27,4%	32,4%
Sostegno all'azienda nella crisi / mancanza di liquidità	41,6%	42,2%	49,5%	50,2%	45,6%
Ampliamento / acquisizione immobili	19,4%	21,4%	15,2%	15,1%	18,9%
Altro	3,1%	0,0%	6,6%	7,3%	3,1%
Totale	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*

Fonte: Fondazione Impresa - 7° Osservatorio sul Credito (apr 15-set 15)

A livello territoriale esiste una maggiore propensione alla richiesta di credito per gestire le fasi di crisi aziendale nel Mezzogiorno (50,2%) e nel Centro Italia (49,5%).

La maggiore intensità delle richieste di credito per nuovi investimenti nel Nord del Paese è strettamente collegata ai primi segnali di ripresa economica che sono molto evidenti in quest'area geografica, in linea con quanto indicato da un altro studio di

Fondazione Impresa (Osservatorio Congiunturale sulla Piccola Impresa in Italia, pubblicato su Il Sole 24 Ore del 24/08/2015). Nel Mezzogiorno e nel Centro d'Italia, invece, dove si registra una ripresa molto più contenuta rimane preponderante il credito a breve termine.

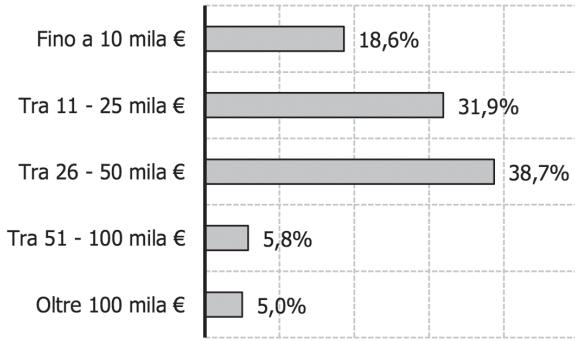
Fabbisogni di credito per importi limitati ma in crescita

Con l'avvento della seconda ondata di crisi economica il *credit crunch* ha assunto via a via sempre più rilevanza; emerge quindi la necessità di indagare altri aspetti connessi alla domanda di credito e, in particolare, l'entità dei fabbisogni di credito delle imprese più piccole.

Le piccole imprese hanno effettuato richieste di credito per importi abbastanza contenuti: nella metà dei casi (50,1%) le somme richieste si attestano al di sotto della soglia dei 25 mila euro; alzando "l'asticella" a 50 mila euro, il 93% dei finanziamenti si attesta in questa fascia (figura 7). Si nota tuttavia, rispetto alla rilevazione precedente, una crescita degli importi medi: la quota di prestiti appartenenti alla fascia 26-50 mila euro aumenta dal 38,7% al 42,8%, quella tra 11-25 mila passa dal 31,9% al 36,4% mentre i prestiti più piccoli sono meno diffusi (13,7% rispetto al 18,6% dell'indagine precedente).

L'aumento degli importi richiesti va letto unitamente al rafforzamento del credito per gli investimenti che necessita, per definizione, di maggiori risorse finanziarie rispetto ad altre formule di prestito come, ad esempio, quelle per lo sconto di fatture o per la gestione della liquidità aziendale.

Figura 7 - I finanziamenti che richiede ad una banca, si attestano prevalentemente in quale soglia?



Non sa / non risponde 9,4%
Fonte: Fondazione Impresa - 7° Osservatorio sul Credito (apr 15-set 15)

A livello territoriale (tabella 6) emergono differenze significative con il Nord del Paese che riscontra fabbisogni superiori (nelle soglie più elevate); gli importi maggiori (superiori ai 50 mila euro) risultano prevalenti nel Nord Ovest (10,4% dei casi) mentre nel Mezzogiorno questa incidenza si ferma ad appena il 2,6%.

A livello settoriale gli importi più consistenti (oltre i 50 mila euro) sono, per ragioni strutturali, richiesti soprattutto dalle piccole imprese manifatturiere (qui si registra una quota di finanziamenti sopra ai 50 mila euro pari al 17,3% contro una media del campione pari al 7,1%).

Tabella 6 - I finanziamenti che richiede ad una banca, si attestano prevalentemente in quale soglia?
Analisi per settore e per ripartizione geografica

	Settore attività				TOTALE SETTORI
	Artigianato	Piccola impresa manifatturiera	Commercio	Servizi	
Fino a 10 mila €	17,6%	6,2%	20,4%	10,9%	13,7%
Tra 11 - 25 mila €	37,5%	32,8%	38,7%	35,8%	36,4%
Tra 26 - 50 mila €	38,9%	43,7%	39,4%	45,2%	42,8%
Tra 51 - 100 mila €	5,6%	7,9%	0,5%	3,9%	5,1%
Oltre 100 mila €	0,4%	9,4%	1,0%	4,2%	2,0%
Totale	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*

	Ripartizione geografica				ITALIA
	Nordest	Nordovest	Centro	Sud Isole	
Fino a 10 mila €	9,2%	10,7%	17,6%	21,3%	13,7%
Tra 11 - 25 mila €	34,1%	32,1%	38,7%	37,9%	36,4%
Tra 26 - 50 mila €	48,9%	46,8%	38,5%	38,2%	42,8%
Tra 51 - 100 mila €	6,3%	7,4%	3,2%	2,3%	5,1%
Oltre 100 mila €	1,5%	3,0%	2,0%	0,3%	2,0%
Totale	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*	*100,0%*

Fonte: Fondazione Impresa - 7° Osservatorio sul Credito (apr 15-set 15)

Moratoria di sospensione dei debiti per le PMI; uno strumento da far conoscere maggiormente

Con l'avvento della crisi economica la capacità da parte delle imprese di onorare i propri debiti è venuta meno. Per attenuare queste criticità il Governo italiano ha predisposto una serie di interventi, concordati con l'Associazione Bancaria Italiana e le associazioni di categoria come, ad esempio, la sospensione delle rate dei mutui per la quota capitale.

In effetti dal 2009 si sono susseguite una serie di moratorie che proseguiranno anche nei prossimi anni come previsto dall'art. 1, comma 246 della legge n. 190 del 23 dicembre 2014 (legge di Stabilità 2015). Nel 2015 è stata proprio siglata una nuova moratoria, valida fino al 2017.

Sulla base di queste informazioni, l'interesse di Fondazione Impresa era quello di valutare il grado di conoscenza dello strumento da parte delle imprese con meno di 20 addetti e il grado di utilizzo delle modalità consentite dallo strumento (sospensione per un anno della quota capitale delle rate dei mutui, della quota capitale dei canoni di operazioni di leasing, allungamento di 270 giorni di scadenza di anticipazioni bancarie su crediti insoluti, allungamento della durata dei mutui fino al 100% di quella residua del piano di ammortamento).

Come emerge dall'analisi di figura 8, nonostante le prime moratorie siano state avviate già nel "lontano" 2009, nel 2015 quasi la metà degli intervistati (49,4%) non era ancora a conoscenza che fosse operativa una procedura per ottenere la sospensione dei debiti.

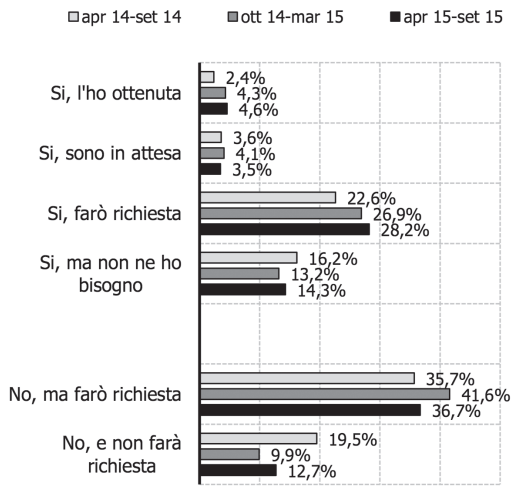
Nello specifico, rispetto al campione di mille piccole imprese intervistate, solamente il 4,6% ha ottenuto la sospensione mentre il 3,5% era in attesa di riceverla (aveva già fatto domanda). Sono quote abbastanza residuali ma che dovrebbero continuare a cre-

scere dal momento che una larga fetta degli intervistati sollecitati sul tema pensa di presentare domanda in futuro.

I risultati sono comunque al di sotto delle attese e questo fatto si evince valutando la poca corrispondenza tra chi sosteneva che avrebbe utilizzato lo strumento (quasi il 70% nella scorsa rilevazione) e l'effettiva applicazione nei mesi successivi che rimane bassa. Gli strumenti messi in campo dovranno quindi venire maggiormente promossi e pubblicizzati.

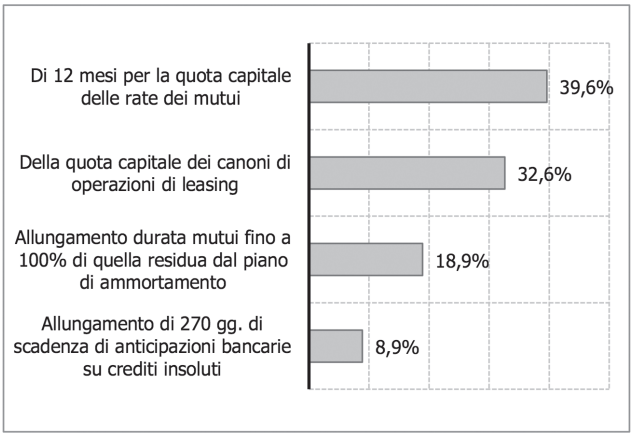
In relazione alle moratorie ottenute/richieste (figura 9) lo strumento più utilizzato è stato quello che riguardava la sospensione per un anno della quota capitale delle rate dei mutui (36,9%) e, in seconda battuta, quella della quota capitale dei canoni di operazioni di leasing (34,2%).

Figura 8 - Grado di conoscenza su moratoria sospensione debiti PMI?



Fonte: Fondazione Impresa
(Osservatori sul Credito alla Piccola Impresa)

Figura 9 - In relazione alla moratoria, che tipo di sospensione ha ottenuto/richiesto?



Non sa / non risponde 12,7%
Fonte: Fondazione Impresa - 7° Osservatorio sul Credito (apr 15-set 15)

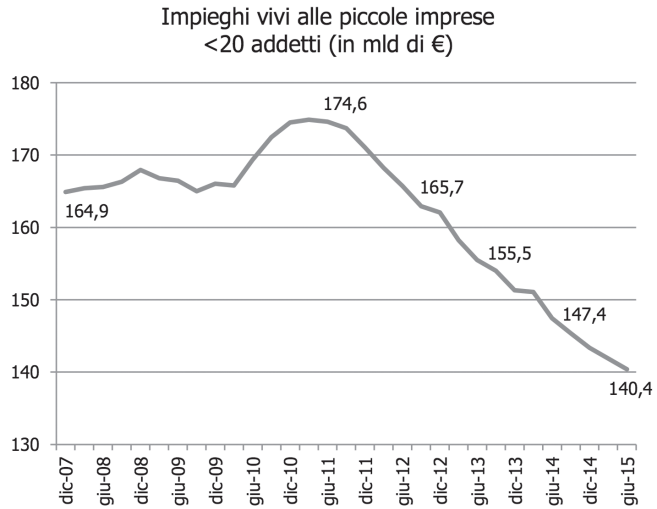
SEZIONE II: Statistiche su impieghi vivi

Serie degli impieghi vivi alle piccole imprese (< 20 addetti)

La seconda parte dell'Osservatorio di Fondazione Impresa completa l'analisi qualitativa offerta dall'indagine sul credito attraverso una panoramica sull'andamento degli impeghi vivi (cioè gli impieghi al netto delle sofferenze) per le imprese con meno di 20 addetti.

Dall'avvento della crisi (dal 2008) l'andamento dei prestiti alle piccole imprese italiane ha subito due fasi di caduta (figura 10).

Figura 10 – Il credito alle piccole imprese in Italia



Fonte: Fondazione Impresa su dati Banca d'Italia

Il primo rallentamento è avvenuto a partire dalla fine del 2008 ed è stato abbastanza contenuto: infatti dal 31/12/2008 al 30/09/2009 gli impieghi vivi alle piccole imprese sono scesi di 3 miliardi di euro per una contrazione pari al 2% (da 167,9 miliardi di euro a 164,9 miliardi). Dopo la prima discesa gli impieghi hanno ripreso a salire con decisione e, su base trimestrale, è stato raggiunto il nuovo picco a fine marzo del 2011: 174,9 miliardi di euro (di poco superiore ai 174,5 miliardi di fine 2010). Tuttavia con l'acuirsi delle tensioni sui mercati internazionali e l'avvento della nuova fase di recessione (triennio 2012-2014) i prestiti hanno subito una caduta drastica: questa seconda ondata di *credit crunch* si è "materializzata" attraverso una contrazione degli impieghi vivi che sono scesi nettamente al di sotto dei livelli registrati prima dell'avvento della crisi (31/12/2007).

Dal 2011 al 2015 (dati a fine giugno di ogni anno) i finanziamenti in bonis alle piccole imprese (impieghi vivi) sono scesi del 19,6%: di oltre 34 miliardi di euro passando da 174,6 a 140,4 mld di euro (dati di fine giugno).

Si è trattata di una contrazione del credito alle piccole imprese senza precedenti: in termini reali, ovvero depurando gli impieghi dalla crescita dei prezzi (inflazione), la contrazione è stata pari a 43 miliardi euro reali per una caduta del 23,5%.

Qui di seguito viene approfondito l'andamento degli impieghi vivi alle piccole imprese a livello regionale e provinciale; in primo luogo valutando l'impatto di 4 anni di stretta creditizia (-19,6%; si veda *analisi A*) e, in secondo luogo, valutando quanto intervento tra giugno del 2011 e giugno del 2015 (-4,8%; si veda *analisi B* e tabella 7).

Tabella 7 - Impieghi vivi alle imprese -
Andamento negli ultimi 4 anni e da giugno 2014 a giugno 2015

Valori in mln di € - var. in mln di € e in %	Imprese con più di 20 addetti	Piccole imprese (< 20 addetti)	Totale imprese
30/06/2011	754.969	174.619	929.587
30/06/2014	633.385	147.441	780.826
30/06/2015	602.292	140.382	742.674
Var. da inizio credit crunch (in mln di € e in %) Giu 15/Giu 11	-152.677	-34.237	-186.914
	-20,2%	-19,6%	-20,1%
Var. nell'ultimo anno (in mln di € e in %) Giu 15/Giu 14	-31.093	-7.058	-38.152
	-4,9%	-4,8%	-4,9%

Fonte: Fondazione Impresa su dati Banca d'Italia

Analisi A – Andamento impieghi vivi 2011-2015

A livello regionale (tabella 8), l'andamento degli impieghi vivi negli ultimi 4 anni ha evidenziato la diminuzione più ampia in Molise (-30,2%). Tuttavia anche nel Centro Italia la contrazione dei finanziamenti alle piccole imprese è stata molto pronunciata (Marche -26,8%, Umbria -22,7%) e nel Nord Italia alcune regioni evidenziano cadute più pronunciate rispetto alla media nazionale: Veneto (-21,6%) e Emilia Romagna (-20,7%). Anche per la Lombardia il calo degli impieghi è stato significativo (-19,3%) ma leggermente meno sfavorevole rispetto alla media italiana (-19,6%).

Analisi B – Andamento impieghi vivi (12 mesi)

A livello regionale, l'andamento degli impieghi vivi da giugno 2014 a giugno 2015 (tabella 10) registra le contrazioni più elevate per l'Abruzzo (-7,72%) e le Marche (-7,69%). A livello di ripartizioni geografiche è stato a sorpresa il Nord l'area del Paese dove gli impieghi vivi alle piccole imprese sono scesi maggiormente: -5,24% per il Nord Ovest (addirittura -5,40% per la Lombardia) e –4,93% per il Nord Est (-5,55% per il Veneto).

Gli effetti della crisi del credito sono quindi evidenti anche in quelle aree del Paese che nel 2015 hanno ripreso a crescere; si tratta di un segnale che indica come, almeno per il momento, la ripresa sia ancora poco sostenuta dagli investimenti e assecondata dal sistema finanziario.

Il risultato relativo all'ultimo anno (giugno 2014-giugno 2015) va comunque letto unitamente alle valutazioni fatte nel medio termine (*analisi A*) dove si evince come il credit crunch nel Nord Italia sia stato in linea con il dato medio nazionale.

Tabella 8 - Rank regionale credit crunch a piccole imprese (<20 addetti) – Var. % 2015/2011

Rank	Regioni	giu-11 (in mln €)	giu-15 (in mln €)	Var. ass. giu 15-giu 11 (in mln €)	Var. % giu 15/giu 11
1	Molise	698,6	487,8	-210,8	-30,2
2	Marche	6.755,8	4.946,5	-1.809,3	-26,8
3	Calabria	2.824,1	2.117,6	-706,5	-25,0
4	Abruzzo	3.864,5	2.920,2	-944,4	-24,4
5	Umbria	3.516,4	2.718,2	-798,2	-22,7
6	Sardegna	3.102,1	2.412,9	-689,2	-22,2
7	Sicilia	7.724,1	6.022,2	-1.701,9	-22,0
8	Veneto	21.417,7	16.798,5	-4.619,2	-21,6
9	Campania	6.463,8	5.109,6	-1.354,3	-21,0
10	Emilia Romagna	19.192,6	15.216,0	-3.976,6	-20,7
11	Liguria	4.316,3	3.443,8	-872,5	-20,2
12	Lombardia	34.571,1	27.899,9	-6.671,2	-19,3
13	Piemonte	13.999,2	11.319,8	-2.679,4	-19,1
14	Friuli Venezia Giulia	4.157,4	3.371,9	-785,5	-18,9
15	Basilicata	1.029,4	843,0	-186,4	-18,1
16	Toscana	14.701,5	12.103,4	-2.598,1	-17,7
17	Puglia	7.256,2	6.013,2	-1.243,0	-17,1
18	Lazio	8.541,2	7.411,1	-1.130,2	-13,2
19	Trentino Alto Adige	10.032,2	8.813,6	-1.218,6	-12,1
20	Valle d'Aosta	454,4	413,0	-41,4	-9,1
	ITALIA	**174.618,8**	**140.382,1**	**-34.236,7**	**-19,6**
	MEZZOGIORNO	32.962,9	25.926,4	-7.036,5	-21,3
	NORD EST	54.799,9	44.200,0	-10.599,9	-19,3
	NORD OVEST	53.341,1	43.076,5	-10.264,5	-19,2
	CENTRO	33.514,9	27.179,2	-6.335,7	-18,9

Fonte: Fondazione Impresa su dati Banca d'Italia

Tabella 9 - Rank provinciale credit crunch a piccole imprese (<20 addetti) – Var.% 2015/2011

Rank	Regioni	giu-11 (in mln €)	giu-15 (in mln €)	Var. % giu15/ giu11	Rank	Regioni	giu-11 (in mln €)	giu-15 (in mln €)	Var. % giu15/ giu11
1	Isernia	157,1	108,7	-30,84	57	Oristano	347,5	277,5	-20,14
2	Teramo	1.057,9	737,4	-30,30	58	Novara	979,6	782,4	-20,13
3	Campobasso	541,5	379,1	-29,99	59	Chieti	998,3	797,9	-20,07
4	Macerata	1.466,4	1.039,1	-29,14	60	Benevento	314,0	251,3	-19,97
5	Ascoli Piceno	858,2	611,6	-28,74	61	Cagliari	943,3	755,1	-19,95
6	Vibo Valentia	229,4	163,5	-28,73	62	Enna	222,8	178,6	-19,85
7	Biella	471,6	337,4	-28,45	63	Bergamo	4.138,5	3.319,9	-19,78
8	Trapani	819,6	588,4	-28,21	64	Verona	4.497,8	3.612,0	-19,69
9	Ancona	1.956,9	1.408,9	-28,00	65	Salerno	1.834,8	1.473,5	-19,69
10	Avellino	484,8	350,2	-27,76	66	Catania	1.570,3	1.261,4	-19,67
11	Crotone	280,7	203,0	-27,69	67	Barletta-Andria-Trani	908,3	730,8	-19,54
12	Caltanissetta	375,4	273,2	-27,21	68	Genova	1.840,2	1.482,4	-19,44
13	Varese	2.177,8	1.588,7	-27,05	69	Venezia	3.326,9	2.680,3	-19,44
14	Olbia-Tempio	453,4	335,4	-26,03	70	Mantova	2.756,2	2.220,7	-19,43
15	Pistoia	1.402,8	1.047,1	-25,36	71	Imperia	718,9	579,8	-19,35
16	Pescara	1.057,3	790,7	-25,21	72	Palermo	1.424,1	1.152,6	-19,06
17	Cosenza	1.086,4	814,3	-25,05	73	Ogliastra	103,9	84,3	-18,88
18	Vicenza	3.041,7	2.282,0	-24,98	74	Rieti	256,1	208,3	-18,68
19	Reggio Calabria	697,6	523,4	-24,97	75	Belluno	740,5	603,0	-18,57
20	Treviso	4.134,4	3.104,7	-24,91	76	Trieste	461,1	376,8	-18,27
21	Alessandria	1.505,2	1.135,2	-24,58	77	Pisa	1.531,9	1.252,6	-18,23
22	Sassari	631,3	478,9	-24,14	78	Foggia	1.334,0	1.090,9	-18,23
23	Fermo	706,6	536,5	-24,08	79	Massa Carrara	527,8	433,9	-17,80
24	Agrigento	606,9	461,3	-23,98	80	Gorizia	452,8	372,6	-17,71
25	Monza e Brianza	2.334,4	1.781,5	-23,69	81	Milano	7.021,5	5.791,7	-17,51
26	Matera	394,0	300,8	-23,66	82	Brindisi	535,3	441,6	-17,51
27	Pesaro e Urbino	1.767,6	1.350,4	-23,60	83	Piacenza	1.321,9	1.091,5	-17,43
28	Nuoro	346,5	265,7	-23,30	84	Udine	2.093,8	1.729,7	-17,39
29	Ragusa	1.088,7	835,1	-23,30	85	Bologna	3.162,1	2.622,5	-17,07
30	Ravenna	1.933,2	1.483,8	-23,25	86	La Spezia	501,7	416,4	-17,01
31	Savona	1.255,5	965,2	-23,12	87	Taranto	693,2	575,6	-16,96
32	Forlì-Cesena	2.600,1	2.006,4	-22,83	88	Vercelli	613,3	510,2	-16,81
33	Perugia	2.878,2	2.224,1	-22,73	89	Siena	1.760,5	1.468,7	-16,57
34	Reggio Emilia	2.039,8	1.577,3	-22,68	90	Bari	2.543,0	2.122,8	-16,53
35	Terni	638,2	494,1	-22,58	91	Firenze	3.092,5	2.595,9	-16,06
36	Lecco	1.215,1	943,4	-22,36	92	Pavia	1.777,7	1.496,7	-15,81
37	Pordenone	1.149,7	892,8	-22,35	93	Trento	4.135,4	3.491,1	-15,58
38	Padova	4.624,3	3.599,1	-22,17	94	Grosseto	1.353,4	1.144,8	-15,41
39	Arezzo	1.362,9	1.062,7	-22,03	95	Viterbo	991,6	839,0	-15,39
40	Catanzaro	530,0	413,4	-21,99	96	Lecce	1.242,3	1.051,5	-15,35
41	Lucca	1.530,4	1.195,9	-21,86	97	Verabia Cusio Ossola	455,3	385,4	-15,35
42	Medio Campidano	139,3	108,9	-21,82	98	Potenza	635,4	542,2	-14,66
43	Carbonia Iglesias	137,0	107,1	-21,82	99	Livorno	1.282,8	1.104,1	-13,93
44	Caserta	768,7	602,9	-21,57	100	Frosinone	633,2	546,2	-13,74
45	Brescia	6.448,6	5.059,8	-21,54	101	Roma	5.677,1	4.921,9	-13,30
46	Rimini	2.468,8	1.937,5	-21,52	102	Cuneo	3.807,5	3.305,6	-13,18
47	Messina	1.001,4	786,1	-21,50	103	Sondrio	1.010,0	878,9	-12,98
48	Como	1.951,3	1.536,4	-21,26	104	Rovigo	1.052,0	917,4	-12,79
49	Torino	5.117,2	4.030,1	-21,24	105	Cremona	2.651,9	2.320,2	-12,51
50	Parma	1.816,7	1.432,5	-21,14	106	Lodi	1.088,2	962,2	-11,58
51	Siracusa	615,0	485,6	-21,04	107	Bolzano	5.896,8	5.322,5	-9,74
52	L'Aquila	751,0	594,1	-20,89	108	Aosta	454,4	413,0	-9,11
53	Asti	1.049,5	833,4	-20,59	109	Latina	983,2	895,8	-8,89
54	Napoli	3.061,5	2.431,7	-20,57	110	Prato	856,5	797,8	-6,86
55	Ferrara	1.287,2	1.022,4	-20,57					
56	Modena	2.562,8	2.042,1	-20,32		ITALIA	174.618,8	140.382,1	-19,61

Fonte: Fondazione Impresa su dati Banca d'Italia

Tabella 10 - Rank regionale credit crunch a piccole imprese (<20 addetti) – Var. % 2015/2014

Rank	Regioni	giu-14 (in mln €)	giu-15 (in mln €)	Var. ass. giu 15-giu 14 (in mln €)	Var. % giu 15/giu 14
1	Abruzzo	3.164,4	2.920,2	-244,3	-7,72
2	Marche	5.358,4	4.946,5	-412,0	-7,69
3	Liguria	3.661,3	3.443,8	-217,5	-5,94
4	Umbria	2.883,9	2.718,2	-165,7	-5,74
5	Veneto	17.785,2	16.798,5	-986,7	-5,55
6	Lombardia	29.491,2	27.899,9	-1.591,3	-5,40
7	Calabria	2.234,4	2.117,6	-116,8	-5,23
8	Friuli Venezia Giulia	3.555,7	3.371,9	-183,8	-5,17
9	Sicilia	6.337,7	6.022,2	-315,5	-4,98
10	Emilia Romagna	16.008,5	15.216,0	-792,5	-4,95
11	Piemonte	11.889,4	11.319,8	-569,6	-4,79
12	Sardegna	2.533,7	2.412,9	-120,7	-4,77
13	Puglia	6.273,7	6.013,2	-260,5	-4,15
14	Toscana	12.575,8	12.103,4	-472,4	-3,76
15	Trentino Alto Adige	9.141,9	8.813,6	-328,3	-3,59
16	Molise	503,8	487,8	-16,0	-3,18
17	Basilicata	863,2	843,0	-20,2	-2,34
18	Campania	5.229,0	5.109,6	-119,4	-2,28
19	Lazio	7.532,8	7.411,1	-121,8	-1,62
20	Valle d'Aosta	416,5	413,0	-3,5	-0,83
	ITALIA	147.440,6	140.382,1	-7.058,5	-4,79
	NORD OVEST	45.458,4	43.076,5	-2.381,9	-5,24
	NORD EST	46.491,4	44.200,0	-2.291,3	-4,93
	MEZZOGIORNO	27.139,8	25.926,4	-1.213,5	-4,47
	CENTRO	28.351,0	27.179,2	-1.171,8	-4,13

Elaborazione Fondazione Impresa su dati Banca d'Italia

Tabella 11 - Rank provinciale credit crunch a piccole imprese (<20 addetti) – Var.% 2015/2014

Rank	Regioni	giu-14 (in mln €)	giu-15 (in mln €)	Var. % giu15/ giu14	Rank	Regioni	giu-14 (in mln €)	giu-15 (in mln €)	Var. % giu15/ giu14
1	Teramo	815,7	737,4	-9,60	57	Arezzo	1.114,6	1.062,7	-4,66
2	Trapani	644,0	588,4	-8,65	58	Novara	820,6	782,4	-4,65
3	Olbia-Tempio	366,1	335,4	-8,37	59	La Spezia	436,3	416,4	-4,58
4	Ancona	1.534,7	1.408,9	-8,20	60	Vibo Valentia	171,3	163,5	-4,54
5	Macerata	1.128,1	1.039,1	-7,89	61	Pavia	1.567,8	1.496,7	-4,53
6	Savona	1.047,7	965,2	-7,88	62	Viterbo	878,8	839,0	-4,53
7	Crotone	220,1	203,0	-7,79	63	Torino	4.220,3	4.030,1	-4,51
8	Ragusa	905,1	835,1	-7,74	64	Verabia Cusio Ossola	403,5	385,4	-4,49
9	Forlì-Cesena	2.173,1	2.006,4	-7,67	65	Parma	1.497,7	1.432,5	-4,35
10	L'Aquila	643,4	594,1	-7,67	66	Catanzaro	432,2	413,4	-4,35
11	Chieti	863,9	797,9	-7,64	67	Avellino	365,9	350,2	-4,28
12	Ascoli Piceno	661,9	611,6	-7,60	68	Enna	186,4	178,6	-4,21
13	Monza e Brianza	1.927,8	1.781,5	-7,59	69	Milano	6.045,7	5.791,7	-4,20
14	Fermo	579,1	536,5	-7,36	70	Foggia	1.138,1	1.090,9	-4,15
15	Pesaro e Urbino	1.454,6	1.350,4	-7,16	71	Frosinone	569,8	546,2	-4,14
16	Lodi	1.035,3	962,2	-7,07	72	Cagliari	787,7	755,1	-4,14
17	Lecco	1.014,3	943,4	-7,00	73	Piacenza	1.138,4	1.091,5	-4,13
18	Varese	1.707,6	1.588,7	-6,96	74	Catania	1.315,2	1.261,4	-4,09
19	Vicenza	2.452,4	2.282,0	-6,95	75	Rovigo	955,9	917,4	-4,03
20	Gorizia	399,8	372,6	-6,81	76	Belluno	627,7	603,0	-3,92
21	Cosenza	873,8	814,3	-6,81	77	Lucca	1.243,9	1.195,9	-3,86
22	Caltanissetta	292,1	273,2	-6,45	78	Massa Carrara	451,3	433,9	-3,85
23	Treviso	3.317,5	3.104,7	-6,42	79	Siracusa	504,9	485,6	-3,84
24	Asti	890,2	833,4	-6,38	80	Reggio Emilia	1.639,6	1.577,3	-3,80
25	Alessandria	1.210,6	1.135,2	-6,23	81	Messina	816,9	786,1	-3,76
26	Terni	526,7	494,1	-6,19	82	Prato	828,8	797,8	-3,74
27	Carbonia Iglesias	114,1	107,1	-6,16	83	Palermo	1.196,7	1.152,6	-3,69
28	Lecce	1.120,1	1.051,5	-6,13	84	Nuoro	275,9	265,7	-3,69
29	Padova	3.833,3	3.599,1	-6,11	85	Bologna	2.722,7	2.622,5	-3,68
30	Pescara	841,3	790,7	-6,01	86	Rieti	216,2	208,3	-3,65
31	Ravenna	1.577,4	1.483,8	-5,94	87	Venezia	2.781,3	2.680,3	-3,63
32	Pistoia	1.112,3	1.047,1	-5,86	88	Campobasso	392,6	379,1	-3,42
33	Ogliastra	89,4	84,3	-5,81	89	Caserta	624,0	602,9	-3,38
34	Trieste	399,9	376,8	-5,77	90	Grosseto	1.184,3	1.144,8	-3,34
35	Pisa	1.328,3	1.252,6	-5,70	91	Barletta-Andria-Trani	754,8	730,8	-3,17
36	Perugia	2.357,1	2.224,1	-5,64	92	Agrigento	476,3	461,3	-3,13
37	Medio Campidano	115,3	108,9	-5,53	93	Firenze	2.679,1	2.595,9	-3,11
38	Brescia	5.354,9	5.059,8	-5,51	94	Matera	310,3	300,8	-3,09
39	Sondrio	929,8	878,9	-5,47	95	Livorno	1.138,6	1.104,1	-3,04
40	Trento	3.689,6	3.491,1	-5,38	96	Biella	347,5	337,4	-2,90
41	Verona	3.817,0	3.612,0	-5,37	97	Bari	2.186,1	2.122,8	-2,90
42	Brindisi	466,5	441,6	-5,35	98	Salerno	1.514,4	1.473,5	-2,70
43	Mantova	2.346,0	2.220,7	-5,34	99	Reggio Calabria	537,0	523,4	-2,52
44	Taranto	608,1	575,6	-5,34	100	Bolzano	5.452,4	5.322,5	-2,38
45	Cremona	2.449,9	2.320,2	-5,29	101	Isernia	111,3	108,7	-2,32
46	Genova	1.565,2	1.482,4	-5,29	102	Benevento	257,0	251,3	-2,23
47	Imperia	612,0	579,8	-5,26	103	Potenza	552,8	542,2	-1,92
48	Como	1.621,8	1.536,4	-5,26	104	Siena	1.494,6	1.468,7	-1,73
49	Rimini	2.041,5	1.937,5	-5,09	105	Oristano	282,3	277,5	-1,68
50	Cuneo	3.479,1	3.305,6	-4,99	106	Napoli	2.467,7	2.431,7	-1,46
51	Bergamo	3.490,5	3.319,9	-4,89	107	Vercelli	517,7	510,2	-1,44
52	Udine	1.818,1	1.729,7	-4,86	108	Roma	4.984,9	4.921,9	-1,27
53	Pordenone	937,9	892,8	-4,82	109	Aosta	416,5	413,0	-0,83
54	Modena	2.145,1	2.042,1	-4,80	110	Latina	883,2	895,8	+1,43
55	Sassari	502,9	478,9	-4,77					
56	Ferrara	1.073,0	1.022,4	-4,71		ITALIA	147.440,6	140.382,1	-4,79

Fonte: Fondazione Impresa su dati Banca d'Italia

Metodologia di indagine e struttura del campione

Struttura dell'indagine sul credito alla piccola impresa

L'indagine sul Credito alla Piccola Impresa in Italia, è stata realizzata da Fondazione Impresa che ha curato la rilevazione e l'elaborazione dei dati.

La popolazione di riferimento è la piccola impresa italiana; più specificamente vengono considerate tutte le aziende aventi nella propria struttura meno di 20 addetti e appartenenti all'artigianato, alla piccola impresa, al commercio ed ai servizi.

L'indagine è stata condotta per via telefonica, con metodo CATI (Computer Assisted Telephonic Interviewing), nel corso dei giorni lavorativi compresi tra il 7 e il 13 settembre 2015 contattando, con l'ausilio di intervistatori esperti ed adeguatamente formati sui contenuti dell'indagine circa mille imprese nell'universo della piccola impresa in Italia.

Tutte le imprese intervistate soddisfano due requisiti fondamentali relativamente alla fase del ciclo di vita dell'azienda: per poter essere incluse nel campione di osservazione, al momento della rilevazione devono essere attive da almeno 18 mesi e non prevedere la terminazione dell'attività nei successivi sei mesi.

La verifica telefonica, effettuata attraverso "domande filtro" ha consentito di escludere tutte le imprese che non rispettavano i parametri che definiscono l'appartenenza alla popolazione oggetto d'indagine, ovvero cessazione / inattività dell'azienda, dimensione superiore a 19 addetti.

Nel definire il disegno di campionamento si è partiti dall'idea di ottenere un adeguato bilanciamento tra precisione della stima e costi / tempi necessari per ottenerla, individuando la strategia campionaria migliore per ottenere un ridotto errore campionario

complessivo, ed in ogni caso accettabile per le stime di ciascuna delle categorie di interesse.

Inoltre per aumentare l'efficienza del campione (riduzione dell'errore pur con la stessa numerosità campionaria) e mantenere contenuto l'errore complessivo di rilevazione (dovuto non solo all'errore campionario ma anche ad altri fattori, quali le non risposte) nell'indagine è stato adottato un disegno di campionamento stratificato della popolazione (ed, in particolare, con estrazione proporzionale all'ampiezza degli strati). Attraverso un campionamento stratificato, infatti, si possono sfruttare informazioni eventualmente disponibili a priori sulla popolazione indagata per migliorare il disegno di campionamento ed aumentarne l'efficienza. Nello specifico è facile ipotizzare che le variabili indagate dipendano sia dalla categoria che dall'area geografica, variabili conosciute nella popolazione e che, per questo, hanno costituito gli strati dell'indagine.

Le imprese sono state allora suddivise per strati in base alla macroarea di localizzazione (Nordest, Nordovest, Centro, Sud-Isole) ed alla categoria economica di appartenenza, (Artigianato, Piccola impresa, Commercio, Servizi) e sono state selezionate casualmente da ogni strato, conservando la medesima proporzione presente all'interno dell'universo di riferimento. Questo procedimento consente una maggiore efficienza del campione, ovvero una riduzione complessiva dell'errore di campionamento rispetto ad un campione casuale semplice.

Riferimenti bibliografici

Banca d'Italia (2016), Supplementi al Bollettino statistico, Moneta e Banche, 9 febbraio 2016.

Confindustria (2015), Risalita in cerca di slancio - L'evasione blocca lo sviluppo, *Scenari economici n. 25* (dicembre 2015).

Istat (2016), Occupati e disoccupati (dicembre 2015), 2 febbraio 2016.

Istat (2016), Prezzi al consumo (dicembre 2015), 15 gennaio 2016.

Istat (2016), Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società (III trimestre 2015), 8 gennaio 2016.

Istat (2016), Stima preliminare del Pil (IV trimestre 2015), 12 febbraio 2016.

Istat (2016), Commercio con l'estero (dicembre 2015), 16 febbraio 2016.

Fondazione Impresa (2015), Osservatorio Congiunturale sulla Piccola Impresa in Italia, Il Sole 24 Ore del 24/08/2015.

Unione Petrolifera (2015), *Data Book 2016, Energia e Petrolio*, Unione Petrolifera: Roma.